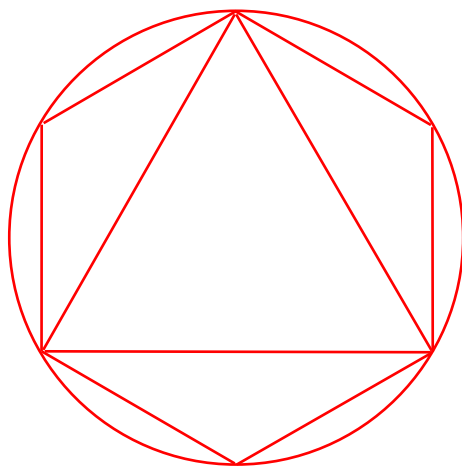


Franza il portale di Stefanacóni

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Faccia a faccia

Si svegliarono tardi. Fecero appena in tempo a vestirsi e ad uscire di casa che era già ora di presentarsi ai rispettivi posti di lavoro. L'ufficio di Jack era in un edificio di Madison Avenue e lui poteva arrivarci a piedi in pochi minuti poiché non era molto distante da dove abitava. Sara invece dovette camminare per più di mezz'ora per raggiungere il suo posto di lavoro. Arrivò in ritardo; tutti i suoi colleghi si meravigliarono e cominciarono a punzecchiarla celiando sul motivo che l'aveva fatta arrivare insolitamente tardi. Lei finse di non capire e di non sentire per tutta la giornata. Si sentiva meravigliosamente bene. Le sembrava di toccare il cielo con un dito. Niente avrebbe potuto turbarla tanto profondamente; era trincerata nella sua felicità. La sua giornata trascorse piacevolmente e abbastanza rapidamente. Dopo il lavoro ritornò subito a casa propria. Provò a chiamare Jack ma lui non era ancora tornato dal lavoro. Non lasciò alcun messaggio sulla segreteria telefonica; era decisa ad andare nuovamente a trovarlo a casa sua. Si lavò ed indossò un abito molto elegante. Quando arrivò a casa di Jack lui non era ancora rientrato. Aspettò per un po' in portineria poi, vedendo che Jack non arrivava, decise che sarebbe andata a trovarlo in ufficio. Jack era in riunione con i suoi colleghi e ne avrebbe avuto fino a tardi. Non sapeva se si sarebbe potuto liberare per la serata. Comunque, fece dire a Sara che lei avrebbe potuto aspettarlo nel suo ufficio o, se preferiva, a casa sua. Le fece dare le chiavi del proprio appartamento. Sara non sapeva cosa fare. Decise che sarebbe andata ad aspettarlo nel suo appartamento. Prese le chiavi e ritorno sui suoi passi.

Entrò nell'appartamento di Jack e si sedette ad attendere. Il tempo non passava. Era lì, seduta in una poltrona a non fare niente; fissava il muro che si trovava di fronte a lei. Si alzò ed accese la luce. Si mise a rovistare in un mucchio di compact disk che erano poggiati su un tavolino, in un angolo della stanza. Finì di leggere le etichette dei compact e si ritrovò nuovamente a non saper che cosa fare. Non voleva abusare della fiducia di Jack e quindi si trattenne dal rovistare ulteriormente nell'appartamento. Si sedette nuovamente; questa volta aveva di fronte la porta di ingresso dell'appartamento. Chi sa quando sarebbe arrivato Jack. Si annoiava. Si rial-

zò da dove era seduta e si diresse verso la cucina. Aprì il frigorifero; era abbastanza ben fornito. Lo richiuse, dando un calcio alla porta. Guardò distrattamente per tutta la cucina. Ritornò nel salotto e si rimise a sedere. Il tempo non voleva passare. Sara giocherellava con le dita sui braccioli della poltrona in cui era seduta. Jack non si vedeva ancora. Accese la radio. Si mise a giocherellare con il pulsante della sintonia e passava di emittente in emittente, ascoltando per brevi momenti ora l'una ora l'altra. Alla fine si stancò anche della radio e la spense. Non c'era proprio niente che potesse fare per ammazzare il tempo? No. Apparentemente no. Si rimise nuovamente a sedere; questa volta in una poltrona da cui si vedeva la porta della cucina. Giocherellava a lisciare la moquette con le scarpe, con lo sguardo fisso sul pavimento. Ad un tratto, mentre si stava alzando per andare in bagno senti il campanello suonare. Forse Jack era arrivato. Aprì la porta e si ritrovò di fronte il portiere; disse che era venuto a portare le ricevute del pagamento dell'affitto. Chiese se poteva consegnarle a lei. Sara annuì, perplessa. Allungò la mano e prese le ricevute. Il portiere salutò ed andò via. Lei richiuse la porta e ripose le ricevute sul mobile che si trovava nell'entratina dell'appartamento. Si rimise a sedere. Sbadigliò pigramente un paio di volte. Si stiracchiò. Prese in mano una rivista che stava sul tavolino del salotto e cominciò a sfogliarla svogliatamente. Non riusciva a concentrarsi; stava aspettando con trepidazione che Jack rincasasse. Sfogliò la rivista un paio di volte, poi la ripose sul tavolino, nello stesso posto da cui l'aveva presa. Si alzò nuovamente. Si mise a gironzolare tra le poltrone del salotto.

Benedetto Jack. Ma quando arrivi? Possibile che la riunione duri tanto a lungo? Non posso crederci. Che cosa avranno mai da discutere? Cosa stanno pianificando? Una scalata a qualche società di prestigio, o cosa? Non riescono a mettersi d'accordo? E già tardi. Non potremo uscire se tarda ancora. Il tempo non passa mai. Mai. Soprattutto quando non si ha niente da fare e bisogna aspettare. Aspettare. Aspettare. Almeno ci fosse qualcosa da fare, il tempo passerebbe più rapidamente. Un momento ... potrei fare una sorpresa a Jack. Potrei preparargli qualcosa. Il frigorifero e abbastanza fornito. Potrei. E cosa potrei preparargli. In cucina sono una frana. Ma no. E meglio lasciar stare. Jack, Jack, Jack. Ma quando ritorni a casa? Cosa ci stai a fare in ufficio fino a così tardi? Benedetta riunione ... benedetta riunione! Ormai è troppo tardi per uscire. Non so che cosa fare. Posso rimettermi a sedere ed aspettare.

Il sigillo rosso

Sara si rimise a sedere, sforzandosi di essere paziente. Fischiettava, stando attenta a non produrre un rumore troppo intenso che avrebbe potuto disturbare i coinquilini di Jack. Era allo stremo della resistenza. Non riusciva più a stare ferma a non far niente e ad aspettare seduta in una poltrona. Si alzò con un gesto impetuoso delle braccia. Sbuffò e fece una piroetta. C'era uno specchio appeso alla parete dell'entratina. Ci si avvicinò e cominciò a fare le più strane e buffe boccacce nello specchio. Alle fine non resistette più e scoppiò in una fragorosa risata. Si chiese se non fosse per caso rincitrullita o peggio, impazzita. Accennò un profondo inchino allo specchio e si diresse canticchiando verso il salotto. Si rimise ancora una volta a sedere. Aveva provato tutte le poltrone che c'erano. Quale era la più comoda? Sara era incerta. Era quella in cui era seduta ora o forse l'altra, la prima? Quella in cui si era seduta poco dopo essere entrata nell'appartamento? Era incerta. Si alzò e si mise a sedere nella prima poltrona badando a valutare con attenzione se la stessa non fosse più comoda dell'altra, l'ultima che aveva occupato. Mentre stava valutando con perplessità quale delle poltrone fosse la più comoda, sentì ancora una volta il campanello suonare. Andò ad aprire. Finalmente, era Jack. Lui salutò con molto calore e Sara sbottò ed agitò le braccia in un gesto di liberazione. Jack si scusò per aver fatto così tardi. Sara accettò le sue scuse e gli si avvicinò per baciarlo.

Era ormai troppo tardi per uscire. Jack le propose di farsi portare una pizza a casa e cenare da soli senza uscire. Sara accettò facendogli capire con un cenno di civetteria che la cosa che più le importava era restare da sola con lui in casa. Ordinarono la pizza ed apparecchiarono il tavolo della sala da pranzo per due persone. Cenarono al lume di candela e poi si misero a sedere l'uno accanto all'altra sul divano del salotto. Sara si sentiva felice. Era da tantissimo tempo che non si trovava in uno stato di felicità e serenità simile.

Era appoggiata con la spalla sinistra sul torace di Jack, con le gambe sul divano; lui le carezzava dolcemente i capelli e le parlava, a bassa voce, di quanto insolito e singolare fosse stato il modo in cui loro due si erano conosciuti. Sara stava ad ascoltarlo, silenziosamente. Aveva chiuso gli occhi per concentrarsi sulla voce di lui; la voce di Jack le dava sicurezza e tranquillità. Sentiva che un legame molto profondo stava nascendo tra lei e Jack e ne era felice; era così presa dall'atmosfera idilliaca della serata che aveva completamente dimenticato tutte le sue ansie e preoccupazioni e la sua profonda inquietudine per la presenza nella propria vita dell'inco-

modo rappresentato da Andrea Leiden. La serata era tutta e soltanto per loro due; per lei e per Jack e niente altro avrebbe dovuto entrarci. Si sollevò e si mise a sedere. Prese la mano di Jack e gli disse che lo amava; lo amava con trepidazione e gioia. Jack le mise la mano dietro la nuca, dolcemente; le si avvicinò e la baciò con quanto più trasporto seppe esprimere. Le sussurrò nell'orecchio che anche lui l'amava e profondamente. L'amava e la voleva ancora.

L'indomani mattina era sabato; non avrebbero dovuto andare a lavoro. Sara si svegliò per prima. Si lavò e si rivestì lasciando che Jack dormisse. In silenzio, si recò in cucina e preparò una abbondante colazione a base di uova, bacon e succo di frutta. Portò la colazione in camera da letto. Jack dormiva ancora. Lei gli si avvicinò delicatamente all'orecchio e sussurrandogli dolcemente lo svegliò dal suo sonno profondo. Jack fece colazione e quindi si alzò. Sara decise che sarebbe tornata a casa sua; voleva cambiarsi d'abito. Si sarebbero incontrati nel primo pomeriggio in un locale vicino al Lincoln Center.

La mattinata passò rapidamente. Sara aveva messo ordine nella sua camera e si era preparata per uscire ad incontrare Jack. Prese l'autobus all'altezza della Novantottesima strada e scese alla fermata della Sessantasettesima strada, proprio vicino al Lincoln Center. Vide Jack che, da lontano, le faceva segno agitando le braccia. Lei si avvicinò. Si abbracciarono e si baciaron, fremendo come se fossero anni che non si vedevano. Si sedettero ad un tavolo e Jack ordinò da bere per entrambi. Sara rivolgeva le spalle alla strada; non si poteva accorgere di cosa stava avvenendo. Da lontano, Andrea Leiden li guardava ostinatamente. Ad un tratto lui si mise a camminare. Attraversò la strada e si ritrovò sul marciapiedi, ad una cinquantina di metri da dove Sara e Jack erano seduti. Andrea si fermò a pensare per qualche istante; poi tirò un ampio respiro e si rimise a camminare con decisione. Giunto vicino al tavolo dove Sara e Jack erano seduti, proruppe in un saluto concitato, rivolgendosi a Sara che lo aveva alle spalle. Sara si irrigidì sollevando di colpo il busto. Si girò quanto bastò per intravedere la figura di Andrea e fu come se il sangue le fosse gelato nelle vene. Non sapeva cosa fare; non sapeva se rispondere o tacere. La sfrontatezza di Andrea era andata oltre ogni possibile previsione. Andrea si spostò da dove era e si mise accanto al tavolo, per poter vedere entrambi. Sorrise e ripeté il suo saluto, questa volta con scioltezza e padronanza, sorridendo vistosamente. Sara era impietrita. Non sapeva cosa fare. Guardava Andrea a bocca aperta, completamente vinta dalla sorpresa e dallo stupore. Jack guardava ora Sara ora Andrea,

Il sigillo rosso

stupito. Andrea, completamente padrone di sé, salutò anche Jack presentandosi come amico di Sara. Jack, non sapendo cosa altro fare, rispose meccanicamente, guardando Sara con un'aria perplessa. Ci fu un attimo di silenzio. Poi Andrea parlò di nuovo. Si scusava per essere stato così invadente da intromettersi inopportuna-mente in una situazione che non lo riguardava. Era forse stato villano? Chiedeva guardando ora Sara ora Jack. Sara era ammutolita. Jack si scherniva e, completamente imbarazzato, non faceva che ripetere ad Andrea che era stato un piacere conoscerlo e se non volesse per caso sedersi e tener loro compagnia. Andrea Leiden disse che non voleva disturbare oltre e che, inoltre, aveva delle commissioni urgenti da sbrigare e quindi non avrebbe potuto trattenersi a lungo. Sarebbe rimasto giusto qualche minuto, il tempo di bere qualcosa insieme a loro, insieme a Sara e Jack. Sara era attonita e scandalizzata, non era capace di proferire alcuna parola. Jack chiamò il cameriere e fece portare una sedia ed un'altra bevanda. Cosa gradiva Andrea? Niente di particolare; una aranciata sarebbe andata bene; lui non beveva alcolici. Andrea Leiden era insolitamente ciarliero. Parlava a profusione, senza che il suo discorrere avesse un fine preciso. Sara diventava sempre più scandalizzata ed attonita per la faccia di bronzo che Andrea Leiden dimostrava di avere. Non poteva credere alle sue orecchie ed ai suoi occhi; la sfrontatezza e la arroganza di Andrea Leiden erano senza limiti. Lui osava intromettersi nella sua vita come (e più, forse) se fossero stati grandi amici. Sara rimase ammutolita per tutto il tempo; non proferì parola per tutto il tempo che Andrea Leiden rimase in loro compagnia. Non faceva altro che guardare ora Andrea ora Jack, sempre più incredula ed allibita; faceva fatica a credere che quello che stava accadendo fosse reale e non fosse il frutto di una allucinazione mortificante. Andrea aveva finito di bere la sua aranciata; era passata oltre un'ora da quando si era presentato; osservò che, avendo finito di bere l'aranciata, era ora per lui di andare via. Si alzò e salutò calorosamente Jack. Poi si rivolse a Sara. Si protese leggermente con la schiena. La guardò fisso negli occhi, con uno sguardo livido e cattivo, e la salutò con un saluto che suonava come una minaccia. Ti toglierò anche Jack; questo fu il senso del saluto che Andrea Leiden fece a Sara. Drizzò la schiena; fece un altro cenno a Jack e si girò per andare via.

Quando fu ormai lontano, il volto di Sara cambiò espressione. Era atterrita. Non aveva più l'espressione attonita ed incredula che aveva mostrato quando ancora Andrea Leiden era seduto al loro stesso tavolo. Ora tratteneva a stento le lacrime. Era avvilita ed

impaurita. Aveva gli occhi sgranati e le labbra asciutte e tese. Non riusciva a parlare. Guardava Jack in volto, fissamente, come se avesse qualcosa da dirgli e non riuscisse a trovare le parole per dirlo. Lei fremeva ed era in uno stato di agitazione vistoso, al punto che Jack le chiese preoccupato che cosa avesse; le afferrò le mani e le sorrise affettuosamente. Lei riuscì a stento a raccogliere le sue forze e a mettere insieme due parole nel tentativo di tranquillizzarlo, senza riuscirci. Jack le chiese ancora che cosa avesse, non riuscendo a comprendere il motivo della sua agitazione; lui era completamente ignaro. Sara fu quasi sul punto di confidarsi, ma riuscì a trattenersi con uno sforzo della volontà. Lui non doveva sapere niente. Sara non voleva che Jack venisse a sapere la verità; temeva che si sarebbe allontanato da lei se avesse saputo la verità su Andrea Leiden. Jack chiese al cameriere un bicchiere d'acqua; lei fece bere a Sara nel tentativo di farla calmare un po'. Lei era ancora profondamente turbata. Non riusciva a calmarsi ed aveva ancora lo sguardo impaurito. Voleva allontanarsi, subito. Voleva allontanarsi da quel posto. Lo disse a Jack. Lui chiamò il cameriere, pagò il conto. Si alzarono. Era ancora presto. Jack avrebbe voluto restare ancora un po' fuori prima di ritornare a casa. Ma Sara voleva assolutamente rientrare. Temendo che Andrea Leiden potesse seguirli per sapere dove Jack abitava, Sara disse a Jack che avrebbe voluto che lui la accompagnasse a casa propria. Sara era consapevole che prima a poi Jack sarebbe dovuto rincasare, ed era pertanto impossibile evitare che Andrea potesse seguire Jack. Però, forse Andrea si sarebbe stancato di stargli alle costole ed avrebbe finito per rinunciare a seguire Jack se lui non ritornava a casa subito. Andrea non sapeva dove Jack lavorasse, né era a conoscenza dei suoi orari, però sapeva già dove lui abitasse; lo aveva seguito la sera in cui Sara e Jack si erano incontrati a Times Square; Andrea aveva seguito Sara e poi aveva seguito entrambi quando Sara chiese a Jack di riaccompagnarla a casa. Sara ignorava che Andrea aveva seguito Jack dopo che lui aveva preso il taxi per ritornare a casa propria. Nella sua inconsapevolezza, Sara non sapeva cosa fare. Jack non avrebbe potuto salire in camera sua, perché dove abitava lei era vietato portare ospiti in camera. Jack avrebbe dovuto tornare a casa propria la sera stessa; non c'era modo per evitarlo. Ne lei poteva dire a Jack come stessero le cose realmente, e che qualcuno lo avrebbe seguito per scoprire dove lui abitava. Sara era certa che Andrea Leiden avrebbe seguito Jack; lei ignorava che Andrea già sapeva dove Jack abitasse. Sara sapeva soltanto che Andrea Leiden non avrebbe rinunciato facilmente al suo proposito. Lei era com-

Il sigillo rosso

pletamente inerme e si sentiva completamente indifesa. Non poteva fare niente per impedire che Jack venisse ulteriormente coinvolto nella folle vita di Andrea Leiden.

Jack le chiese come mai fosse così agitata e chi mai fosse quell'uomo che così sfacciatamente si era presentato a loro. Sara rispose evasivamente; era un suo vecchio conoscente, nient'altro. Non riuscì a convincere Jack il quale non poté fare altro che osservare come l'improvviso turbamento di Sara fosse coinciso con l'arrivo al loro tavolo di quello strano individuo. Jack era molto perplesso; alcune cose non quadavano. Non chiese più niente a Sara perché si accorse che lei non voleva parlarne oltre. Sara si alzò dal tavolo. Lui la seguì. Chiamò un taxi e la riaccompagnò a casa. Si salutarono nel taxi perché Jack voleva farsi accompagnare subito a casa dallo stesso tassista.